

How to reference this article

Trzeciak-Cygan, M. (2021). *Conversando con un assente: Giovanni Battista Jacobelli e le sue lettere familiari dalla Polonia del Seicento*. *Italica Wratislaviensia*, 12(1), 217–222.
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2021.12.1.12>

Małgorzata Trzeciak-Cygan

Uniwersytet Warszawski, Polonia – University of Cambridge, Regno Unito

m.trzeciak@uw.edu.pl

ORCID: 0000-0001-5722-5305

CONVERSANDO CON UN ASSENTE: GIOVANNI BATTISTA JACOBELLI E LE SUE LETTERE FAMILIARI DALLA POLONIA DEL SEICENTO

Wojciech Tygielski (2019). *Dylematy włoskiego emigranta. Giovanni Battista Jacobelli (1603–1679), śpiewak i kapelan nadworny, kanonik warmiński*. Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, pp. 444.

“La lettera, conversazione con un assente, rappresenta un evento capitale della solitudine”, scriveva Emil Cioran, scorgendo la supremazia della parola reale, “vissuta”, della lettera su quella “affettata” dell’opera: “cercate la verità su un autore nella sua corrispondenza, piuttosto che nella sua opera. L’opera è perlopiù una maschera [...]. In fondo i libri sono accidenti, le lettere eventi: donde la loro sovranità.” (Cioran, 2007, p. 107). Attraverso la corrispondenza ci si rivela il ritratto dell’uomo quale egli è: con i suoi vizi e virtù, le sue intenzioni, aspirazioni, soddisfazioni, frustrazioni, angosce e paure, soprattutto quando si tratta di lettere indirizzate alle persone più care. Tuttavia, ricostruire un ritratto ‘credibile’ in base alla corrispondenza è un compito arduo. Non solo perché decifrare le affinità tra i congiunti, frugare negli archivi

per trovare segni dell'attività del mittente nel luogo dal quale scrive e poi inquadrarli nel contesto storico necessita di lunghi tempi di studio, ma innanzitutto perché occorre scorgere l'ineffabile che si nasconde a volte nel tono scherzoso, a volte nei diminutivi, a volte nelle locuzioni di portata locale o in quelle comprensibili solo ai destinatari. Wojciech Tygielski nel suo libro *Dylematy włoskiego emigranta. Giovanni Battista Jacobelli (1603–1679), śpiewak i kapelan nadworny, kanonik warmiński* [I dilemmi di un immigrato italiano. Giovanni Battista Jacobelli (1603–1679), cantore e cappellano di corte, canonico di Warmia] ci è riuscito perfettamente. La sua ben documentata e attentissima ricerca epistolografica ha portato ad una minuziosa ricostruzione della biografia del cantore e cappellano alla corte polacca, la cui carriera culminò con la nomina a canonico di Warmia. Una carica di prestigio, nel passato ricoperta da uomini illustri, tra i quali spicca il nome di Niccolò Copernico, che per il nostro immigrato italiano fu motivo di speranze e di delusioni, a seconda della situazione politica del Paese.

Originario di Casalvieri nel Lazio, Jacobelli (1603–1679) decise nel 1625 di trasferirsi in Polonia come giovane musicista in cerca d'impiego. Poco dopo divenne cantore e musicista presso la corte polacca e in seguito fu ordinato cappellano reale, guadagnandosi la fiducia delle regine Cecilia Renata d'Asburgo e Lodovica Maria Gonzaga. Alla loro protezione Jacobelli deve il prestigioso incarico come canonico di Warmia, per cui nutriva grandi speranze dimostrando determinazione e prontezza nell'aiutare la famiglia rimasta in Italia, come rivela la corrispondenza portata alla luce da Wojciech Tygielski. Jacobelli è uno di quegli immigrati italiani che trovarono in Polonia la loro seconda patria e vi rimasero fino alla morte (avvenuta a Frombork nel 1679) anche se la situazione politica del Paese si ripercuoteva sulle loro vicende personali. “Gli echi delle guerre e le incertezze sociali accumulatisi a metà del secolo, trovarono nella corrispondenza una posizione di rilievo, perché potevano interessare direttamente Jacobelli e [...] determinare un pericolo reale” (p. 161). Dalla onerosa guerra con la Svezia – che influì direttamente sulle retribuzioni dei musicisti reali quando Jacobelli si trovava ancora alla corte di Varsavia – alle preoccupazioni per il futuro in seguito alla rivolta cosacca, passando per la guerra con la Russia e il *Potop* svedese

quando l'italiano era già approdato in Warmia: sono questi gli eventi che fanno da sfondo alle sue lettere familiari. L'autore della monografia, grazie alla sua erudizione e vastissima conoscenza del tema¹, illustra in modo affascinante non solo le varie tappe della carriera di Jacobelli ricostruita attraverso le sue lettere mandate in Italia, ma innanzitutto ne inquadra, appunto, l'attività in un dettagliatissimo contesto storico facendo spesso ricorso ad un ricco repertorio di documenti (dai dispacci dei nunzi apostolici in Polonia ai protocolli delle assemblee dei canonici di Warmia).

La parte introduttiva del libro presenta il contesto in cui ha visto la luce questa ricerca. In seguito ad una mostra organizzata presso l'Istituto Polacco di Roma nel 2011 nella quale era stato esposto un ritratto di Jacobelli (opera di Daniel Schultz) è emersa l'esistenza di una collezione di sue lettere conservata in un archivio privato (pp. 7–16). La parte introduttiva del libro comprende anche alcune riflessioni generali sulle indagini storico-culturali condotte in epoca odierna, particolarmente interessanti per il loro carattere personale, che lo Studioso vuole condividere con il Lettore. Le raccolte di corrispondenze private dell'età moderna giunte fino a noi non sono molte e spesso non costituiscono delle unità omogenee o abbastanza cospicue tali da permettere uno studio organico ed esaustivo. Nel caso di Jacobelli si tratta invece di una collezione di oltre un centinaio di lettere scritte e ricevute da un italiano vissuto in Polonia per oltre mezzo secolo (sono oltre settanta le lettere presentate nel volume, scritte sia da Jacobelli che dai suoi famigliari e comprese in un arco di tempo che va dal 1632 al 1679). Il valore di una tale ricerca è incontestabile: come rileva l'Autore, la corrispondenza privata non solo può integrare o correggere alcuni dati storiografici, ma anche offrire un punto di partenza per nuove indagini e interpretazioni (p. 23).

¹ Al tema della presenza italiana nella Polonia del Seicento Wojciech Tygielski ha dedicato numerosi studi tra i quali si segnala la monografia *Włosi w Polsce XVI–XVII wieku. Utracona szansa na modernizację* (pubblicata nel 2005 e tradotta in inglese nel 2015), nonché le edizioni critiche e le traduzioni polacche di testi odeporici italiani secenteschi (Giacomo Fantuzzi, Luigi Bevilacqua) e della corrispondenza del nunzio apostolico in Polonia Francesco Simonetta.

Lo studio di Wojciech Tygielski è diviso in due parti: la prima, di profilo storiografico, e la seconda, di carattere editoriale. Quest'ultima comprende sia la trascrizione delle lettere autografe sia la loro traduzione polacca, entrambe redatte con estrema precisione, diligenza ed accuratezza anche se, come avverte l'Autore, la traduzione polacca è stata "appianata", ovvero resa più leggibile attraverso una serie di ingerenze nel testo seppur lievi e sporadiche (p. 230). La prima parte propone un'indagine sulla presenza del cantore, cappellano e canonico di Warmia, in fonti polacche nonché negli studi antichi sulla presenza italiana in Polonia (S. Ciampi, F. F. De Daugnon, L. Fournier, F. Giannini) dalla quale emerge la scarsità di informazioni su Jacobelli. Segue quindi una meticolosa ricostruzione della biografia del canonico in base ad una ricca documentazione (lettere della famiglia Jacobelli, dispacci dei nunzi apostolici, diari di viaggio, il testamento ecc.) e un vasto capitolo, anch'esso ben documentato, dedicato al periodo trascorso da Jacobelli in Warmia. È uno sguardo prezioso, poiché locale, sulla *Rzeczpospolita* dell'epoca, in cui gli eventi della vita di Jacobelli vengono inquadrati, per esempio, nella storia degli scambi culturali tra la regione della Warmia e l'Italia (si vedano ad esempio le informazioni sul *Collegium Varmiense* fondato a Roma nel 1627, pp. 89–90). Seguono altri due capitoli dedicati esclusivamente all'analisi della collezione epistolografica in cui le questioni private si intersecano con i problemi che gravavano sull'intera Confederazione polacco-lituana. Questa parte si concentra tra l'altro sul problema dell'identificazione di Jacobelli con il Paese in cui egli scelse di vivere, sui suoi contatti con i compatrioti e sulle relazioni con i famigliari in Italia, ma anche sulla sua capacità di formulare giudizi attorno alla situazione politica e/o sociale che nel caso della corrispondenza privata diventa visibile soltanto se i destinatari delle lettere dimostrano di esserne interessati. Dal capitolo che chiude questa parte risulta chiaro che le lettere come fonte storiografica sono caratterizzate da un alto grado di attendibilità, ma allo stesso tempo sono un registro dello stato d'animo catturato in un preciso momento storico. Attraverso la corrispondenza Jacobelli avrebbe voluto colmare la distanza che lo separava dai suoi cari, ma che lo scorrere inesorabile del tempo, di contro, aumentava sempre di più (p. 207). Più scriveva, più la sua cor-

rispondenza somigliava alla conversazione con un assente, che, come avvertiva Cioran, “rappresenta un evento capitale della solitudine”.

Grazie alla pubblicazione di questa ricca collezione abbiamo ora a disposizione una rara testimonianza della presenza italiana nella *Rzeczpospolita* della prima età moderna che, allo stesso tempo, è un “registro del destino di un immigrante – con le sue motivazioni, difficoltà e dilemmi” – come scrive l’Autore – “prova di coerenza e determinazione, e infine testimonianza di successi spesso pagati a caro prezzo” (p. 24). Occorre peraltro ricordare che si tratta di una documentazione in versione linguistica originale con traduzione a fronte rivolta anche agli studiosi di storia della lingua italiana, dell’epistolografia seicentesca, e di teoria e prassi della traduzione. Wojciech Tygielski, attento studioso della “comunità” italiana nella Polonia seicentesca, sostiene pure in questo caso la tesi argomentata nella monografia *Włosi w Polsce...*, secondo cui la presenza italiana non avrebbe significativamente influito sulla modernizzazione della *Rzeczpospolita* e gli immigrati italiani sarebbero stati piuttosto “esecutori che ispiratori” (p. 221). Tuttavia, la ricostruzione del destino di ogni singolo rappresentante del Bel Paese “trapiantato” in terra polacca costituisce un prezioso tassello nella storia delle relazioni italo-polacche.

BIBLIOGRAFIA

- Barycz, H. (1965). Italofile i italofofi. In id., *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską* (pp. 48–76). Wrocław: Ossolineum.
- Brahmer, M. (1939). *Z dziejów włosko-polskich stosunków kulturalnych. Studia i materiały*. Warszawa: Towarzystwo Literackie im. Adama Mickiewicza.
- Cioran, E. (1993). Manie épistolaire. *La Nouvelle Revue Française*, 489, 40–43.
- [Italian translation: Cioran, E.M. (2007). *Mon cher ami* (pp. 107–110). Padova: Il notes magico].
- Cronia, A. (1958). *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millenio*. Padova: Istituto di Studi Adriatici.
- Fantuzzi, G. (1990). *Diariusz podróży po Europie (1652)* (translated and edited by W. Tygielski). Warszawa: Pax.

- Fantuzzi, G. (1998). *Diario del Viaggio Europeo (1652). Istruzione et avvertimenti per far viaggi lunghi* (edited by P. Salwa, & W. Tygielski). Var-savia: Accademia Polacca delle Scienze – Roma: Biblioteca e Centro di Studi.
- Hniłko, A. (1923). *Włosi w Polsce*, vol. 1: *Tytus Liwjusz Boratyni, dworzanin króla Jana Kazimierza, mincarz i uczonec*. Warszawa: Drukarnia Lite-racka.
- Mazzei, R. (1983). *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*. Milano: Franco Angeli.
- Mazzei, R. (1999). *Itinera Mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Eu-ropa centro-orientale: 1550–1650*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Ptaśnik, J. (1909). *Gli italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII*. Roma: For-zani E. C. Tipografi del Senato.
- Tygielski, W. (2000). *Dyplomacja – informacja – propaganda. Podróż Luigie-go Bevilacqua, posła toskańskiego na dwory europejskie w 1609 roku*. Warszawa: Semper.
- Tygielski, W. (2005). *Włosi w Polsce XVI–XVII wieku. Utracona szansa na modernizację*. Warszawa: Biblioteka „Więzi”.
- Tygielski, W. (2015). *Italians in Early Modern Poland: the Lost Opportunity for Modernization?* (translated by K. Popowicz). Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Ulewicz, T. (1999). *Iter Romano-Italicum Polonorum, czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i rene-sansie*. Kraków: Universitas.